

PARROCCHIA DI SAN NICOLAÒ DELLA FLÙE

Milano, 4 febbraio 2007

Gentili Consiglieri,
ricordiamo che **martedì 13 febbraio 2007 alle ore 21**, in Sala Carnelli, si terrà la riunione del Consiglio Pastorale Parrocchiale.

L'ordine del giorno sarà il seguente:

- 1) preghiera iniziale e formazione permanente;
- 2) lettura e approvazione verbale 09 gennaio 2007;
- 3) relazione incontro CUP e presentazione dei primi tre punti del nuovo progetto UPF (Elisabella Arnaboldi e Giovanni Cerri. I consiglieri riceveranno i primi tre punti del progetto UPF, qualche giorno prima della riunione);
- 4) il CAEP presenta al CPP la situazione economica 2006:
 - * il CPP decide la quota da destinare alle iniziative caritative;
- 5) dalla carta di programma:
 - * Quaresima (per i venerdì don Bernardo, per i gruppi d'ascolto Rosanna Bissi)
 - * Catechesi pre-battesimale e relazione post – battesimale (suor Nunzia)
 - * Anniversari Nozze (Luca Grioni);
- 6) flash:
 - * festa della pace e della famiglia (don Bernardo e Giuseppe Carazzina)
 - * una casa per i Bantù (Elvia Battaglia);
- 7) prossimo incontro: **lunedì 12 marzo 2007**

In attesa di ritrovarci, vi salutano cordialmente

Don Giovanni e la giunta del CPP

N.B.: Don Giovanni invita le persone citate nei vari punti all'ordine del giorno a relazionare quanto è nel loro impegno.

1 – LA CHIAMATA ALL’UNITA’ PASTORALE

Il 16 ottobre 1996, nella chiesa di S. Nicolao della Flüe, l’Arcivescovo di Milano Carlo Maria Martini ha ufficialmente dato il via all’Unità Pastorale. Questa “forma di collaborazione pastorale organica tra parrocchie vicine, promossa, configurata e riconosciuta istituzionalmente “ (cost. 156, Sinodo 47°) interessa tutte le 5 parrocchie del Decanato Forlanini: BEATA VERGINE ADDOLORATA in Morsenchio, S. CUORE in Pontelambro, S. GALDINO, S. LORENZO in Monlué, S. NICOLAO DELLA FLUE.

A dieci anni dall’inizio di questa esperienza, nasce l’esigenza di rivedere il PROGETTO PASTORALE, alla luce “dell’urgenza di una strategia pastorale nuova” (mi sarete testimoni n° 35) che, recependo l’invito di “vino nuovo in otri nuovi”, sappia trovare una modalità di essere Chiesa sul territorio, più consona alla situazione sociale culturale e soprattutto religiosa venutasi a creare in questo tempo, assumendo in particolare una nuova coscienza missionaria.

2 - IL TERRITORIO E LA POPOLAZIONE

L’urbanizzazione del territorio, vasto circa 6 kmq, è composita: molte case popolari riscattate, altre in affitto, edilizia privata e agglomerati con degrado e disagio sociale .

Gli abitanti sono circa 25.000; il livello socio-culturale abbraccia un ventaglio molto ampio: dai professionisti laureati, agli immigrati irregolari, dagli artigiani e commercianti ai nomadi.

La presenza degli anziani è numericamente rilevante soprattutto in determinati quartieri, mentre in altri si nota un aumento di famiglie giovani e quindi di bambini.

La rilevazione sulla frequenza alle celebrazioni Eucaristiche indica una presenza diversa nelle varie parrocchie: tra il 9% ed il 17% (di cui il 37% anziani, il 65% donne, il 9% bambini).

La mentalità prevalente è tradizionalista.

Vi è una grande richiesta della benedizione natalizia delle famiglie, frequenza dei battesimi e dei funerali, di contro però pochi matrimoni religiosi.

In questi ultimi anni è via via aumentata la presenza di famiglie musulmane e di badanti cristiane ortodosse.

In questi 10 anni si sono modificate le presenze dei sacerdoti. Attualmente sono: 4 parroci, 1 vicario parrocchiale e tre sacerdoti residenti con incarichi parrocchiali. L’attuale decano è il parroco di S. Galdino.

3 – MOTIVI FONDANTI

La missione della Chiesa è quella di proporre la Buona Novella: il Vangelo di Gesù, uomo libero, figlio del Padre e fratello di tutti, vero volto dell’uomo e vero volto di Dio.

La comunità cristiana è la realizzazione visibile, anche se sempre manchevole, di questo Vangelo.

La domanda è: come l’UPF aiuta a compiere meglio questa missione?

L’allargamento di una comunità comporta sempre delle difficoltà di gestione e di coordinamento, ma tutto ciò è assolutamente secondario rispetto alla volontà di praticare la carità cristiana, che in questo caso significa: accoglienza, solidarietà, collaborazione, segno forte in una zona come la nostra dove esistono ancora molte divisioni per motivi di cultura e condizione sociale. E’ una adesione a quella che è una volontà di Gesù: “Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli, se avrete amore gli uni per gli altri” (Gv. 13,35). Concetto ben sviluppato dal documento Deus Caritas Est n° 20: “..l’amore del prossimo radicato nell’amore di Dio è anzitutto un compito per ogni singolo fedele, ma è anche un compito per l’intera comunità ecclesiale, e questo a tutti i livelli: dalla comunità locale alla Chiesa particolare fino alla Chiesa universale nella sua globalità. Anche la Chiesa in quanto comunità deve praticare l’amore. Conseguenza di ciò è che la carità ha bisogno anche di organizzazione per un servizio comunitario ordinato”.

Questo allargamento della comunità non deve significare appiattimento e perdita di una propria identità: occorre il rispetto per le originalità e le tradizioni che ha ogni parrocchia, legata com’è al proprio quartiere, differenziazioni che diventano ricchezza per gli altri.